# Sacchi di immondizia come questi vanno rimossi dalle nostre strade

**Neanche il peggiore dei criminali può essere definito spazzatura**

Riccardo Maccioni (Avvenire 31 gennaio 2025)

No, la bontà non sta vivendo un momento felice. Da bambini era la morale della favola, il quid, quasi un superpotere, che alla fine del racconto, tra draghi ammansiti e falsi príncipi smascherati, premiava l'umile, il povero. Una virtù talmente affascinante da confonderla con la bellezza. E non era un errore perché con l'avanzare degli anni abbiamo imparato che spesso il bello educa al bene, purificando gli occhi, ammorbidendo il cuore, riempiendo i sogni di storie e visi felici. Poi qualcosa dev'essere andato storto, qualcuno ha messo un bastoncino a interrompere la ruota della storia, così da invertirne il giro.

Difficile capire chi sia stato il primo a indicare in modo esplicito l'egoismo come motore del mondo, quale allenatore per giustificare una sconfitta abbia coniato la formula: "non siamo stati sufficientemente cattivi", quando i leader hanno iniziato ad augurarsi reciprocamente ogni male.

Di sicuro c'è stata un'escalation, con gli hurrà e gli scroscianti applausi a salutare la promessa-minaccia di realizzare la più grande "deportazione" (o "remigrazione") di massa della storia. E qualcuno, nella gara che incorona il più cattivo è andato persino oltre. Abbiamo tutti sotto gli occhi l'immagine di Kristi Noem, la nuova segretaria alla sicurezza del governo Trump (l'equivalente del nostro ministro degli interni) che commentando il fermo di una persona irregolare ha scritto sui social: «Sacchi di immondizia come questi vanno rimossi dalle nostre strade». E qui, anche il più comprensivo dei tolleranti prende le distanze, perché neppure il peggiore dei criminali è spazzatura, nessun uomo e nessuna donna è rifiuto, discarica, ciarpame. E al tempo stesso non esiste vita che non meriti di essere vissuta, senza alcuna eccezione. Credere il contrario significa alimentare la cultura dello scarto, che oggi riguarda i migranti e domani, in nome del profitto e di criteri esclusivamente utilitaristici, potrà estendersi ad altri soggetti considerati improduttivi come gli anziani, i malati, i disabili.

Non si tratta naturalmente di ostacolare il cammino della legge, chi delinque va punito, ma di coniugare giustizia e umanità, come nella più banale delle definizioni del diritto. Una questione di attenzione minima, basica, che non ha bisogno neanche di richiamarsi al Vangelo, che non guarda per forza al buon samaritano, o al numero infinito delle volte in cui bisogna perdonare. La fede semmai chiede un passo in più, educa alla mitezza e alla misericordia, impegna, per quanto possibile, a capire, sotto la guida della Parola, la logica di Dio, per poi provare a imitarlo, accogliendo la sua volontà. Si dirà che la storia recente, dalla Shoah in giù, ha conosciuto momenti di gran lunga peggiori e che oggi semplicemente si dice in modo chiaro e diretto quello che fino a ieri veniva mascherato sotto un velo di ipocrisia e buona educazione. Può darsi, però mai, o quasi, prima, si sono rivendicate con altrettanta veemenza la cattiveria e l'aggressività come valori. E poi le parole costituiscono, potenzialmente un'arma, capace di ferire in profondità.

Non a caso tra le torture, sono particolarmente subdole quella basate sugli insulti, sul colpire l'altro nelle sue debolezze, tirando fuori fragilità con cui faticava a fare i conti. È la strategia che prova a rendere l'avversario, il nemico una "non persona", annullandolo per poi farne uso senza problemi, per i propri fini. I tagli guariscono, ha scritto un ragazzo in un post, le parole cattive fanno male per sempre. Una dichiarazione, per non dire una denuncia, di umanità, che riguarda tutti e ciascuno. E che di nuovo può interpellare la fede. Il Dio dei cristiani, infatti, avendo scelto di condividere la sua vita con la nostra ci invita a essere profondamente umani. Non si può invocarlo e pretendere di amarlo rifiutando il tempo, la storia, e quindi anche i difetti, le colpe, gli sbagli delle persone. Tantomeno pretendendo di esserne giudici supremi.

«*Il soprannaturale stesso è carnale*» diceva Peguy, a confermare l'invito esplicito di sant'Agostino: «*Passa attraverso l'uomo e giungi a Dio*». Il santo vescovo parla di uomini e donne nella loro totalità, comprese le parole. Che possono affondare nell'odio, nelle divisioni, o essere strumento per costruire un ponte tra terra e cielo. Come succede nelle fiabe. Quelle in cui vince la bontà. Degli ultimi, dei poveri, dei dimenticati.